

Il credente e lo Stato

Questo Stato non va, questo Stato non è più nulla — da tempo — nel cuore degli italiani, nel cuore dei cittadini e di questo Stato dobbiamo parlare perché sollecitati continuamente, perché è dovere di tutti ma soprattutto di quanti danno ad ogni avvenimento, ad ogni aspetto della vita un «taglio» etico-sociale (frutto di una educazione religiosa che ne impronta ogni pensiero) è dovere, dicevamo, di evidenziare le carenze che di giorno in giorno accrescono la funzionalità e la stessa struttura di «questo» Stato ormai sempre più estraneo al cittadino e sempre più preso in ostaggio dalle forze cosiddette politiche ed in pratica dai partiti ormai lontani dai postulati costituzionali e «piccoli o grandi Stati» dentro e contro lo Stato vero.

Abbiamo il dovere come credenti, come soggetti responsabili di una comunità nella quasi totalità cattolica di creare un'architettura giusta dello Stato di far riflettere tutti su questo tema interpretando in tal modo una stanchezza, mista a rassegnazione ed a volte rabbia pur contenuta, di un numero rilevante di cittadini per come vanno le cose in Italia, per il modo in cui vengono sperperati i soldi (per «mantenere» parassiti di ogni genere purché si di-mostrino «laici» ad oltranza, finanziare iniziative oscene per timore di non apparire sufficientemente «moderni» e... laici...) conquistati con il sudore della fronte (per molti non si tratta di una frase retorica...- per molti altri... per tutti quelli che si imboscano in posti clientelari è invece un paradosso...) e travasati allo Stato a siffatto Stato attraverso una fiscalità sempre più avida e punitiva per chi rischia con il proprio lavoro a favore di chi riceve (contributi e «becchime» il più delle volte) senza nulla o poco fare oppure per iniziative strampalate o demagogiche.

Credenti «si» ingenui «no» per questo che di questo tema facciamo un fondo su Liguria Francese.

Non è il caso di disturbare Aristotele o Platone, Hegel o Leibnitz, Machiavelli o Campanella per vedere nell'amministrazione centrale e soprattutto locale della politica di casa nostra (altri direbbero di «cosa nostra» ma noi preferiamo essere obiettivi e indulgenti...), una filosofia perversa che accresce di giorno in giorno la forbice fra «clienti», cioè nel giro delle forze politiche, ed estranei vale a dire onesti cittadini che lavorano per formare la ricchezza a sua volta sciupata dallo Stato, un tipo di Stato da cui non si può più certo sperare la risoluzione dei tanti problemi che affliggono la nostra società perché siffatto Stato non è di tutti ma soltanto delle parti che contano o che possono fare «pressione» delle «lobbies» sempre più imperanti che fanno il bello o il cattivo tempo, uno Stato che non è più Stato perché si identifica nella parte e non nel tutto, nel potere assolutistico e totalitario della partitocrazia.

Speriamo che fra i lettori non ci sia chi ci può pensare «qualunquisti» perché ciò starebbe a significare che la maggioranza più o meno silenziosa nel nostro Paese, pardon in Italia, è qualunquista. E non lo crediamo perché invece è realista e prima o poi si farà sentire.